



CARLITOS TEVEZ

Il ritorno dell'Apache

Era stato messo fuori rosa, lo volevano Inter e Milan. Ora è diventato l'arma vincente di Mancini e del City. Ma forse è troppo tardi

COSIMO CITO
ROMA

Tre gol, sei mesi dopo, dimenticato tutto (forse), Manchester City per sempre, chissà. Rifilando una tripletta al Norwich, sabato scorso, Carlitos Tevez si è rimesso a fare l'Apache, gol, esultanza e polemiche, tutto compreso, perché il personaggio è così. «Nei sei mesi di esilio involontario in Argentina Tevez ha giocato più a golf che a calcio» diceva polemicamente Mancini qualche settimana fa. E Tevez, dopo il primo gol al Norwich, che fa? Imita lo swing di un golfista, palla in buca. Polemica aperta e chiusa - in apparenza - subito: «Ero troppo felice, non volevo assolutamente attaccare l'allenatore».

Il problema vero è che per il Manchester City è cambiato poco, ancora cinque i punti da recuperare allo United e una partita in meno, solo quattro ormai. Campionato finito, in pratica, e ormai vicinissima la sentenza senza appello per l'allenatore italiano del club più ricco del mondo, incapace di arrivare durante tutta la stagione ad almeno uno dei quattro titoli possibili con una squadra composta, per restare solo all'attacco, da Balotelli, Nasri, Aguero, Silva, lo stesso Tevez. Impresa quasi impossibile eppure vicinissima per il Mancino.

Ma a Tevez di questo poco importerà. È stato fuori sei mesi, non per infortunio ma per una delle qualità che lo contraddistinguono dai tempi di



Tre gol al Norwich. Tevez è tornato a sognare, Mancini a sperare in un titolo

Buenos Aires, del Boca e di quei derby simili a guerre civili contro il River Plate: la lingua lunga. È il 27 settembre, il City perde 2-0 sul campo del Bayern Monaco in Champions League, Tevez

è in panchina. Mancini gli chiede di entrare in campo nel finale, l'Apache rifiuta platealmente, non vuole mettere anche la sua faccia su una sconfitta che alla fine sarà decisiva per l'elimi-

nazione dei Citizens. Mancini non lo guarda nemmeno, negli spogliatoi, un minuto dopo il novantesimo, dichiara che Tevez non giocherà mai più in maglia celeste-City. Tevez rotola fuori rosa, ai margini, praticamente sul mercato, contro voglia e di certo contro i desideri dello sceicco Mansour, il magnate di Abu Dhabi proprietario del club dal settembre del 2008, innamorato dell'Apache e per nulla disposto a svenderlo. Infatti Tevez a gennaio non si muove, all'ultimo istante saltano le trattative con Psg, Milan e Inter, lui resta in esilio su qualche campo da golf argentino, ma resta a libro paga dello sceicco. Mancini ha i suoi guai con Balotelli e con una squadra che non gira mai come potrebbe, mentre il perfido United rimonta e vola verso l'ennesimo titolo. Il City esce da tutte le competizioni (persino l'Europa League), Mancini rischia di non mangiare la colomba a Pasqua.

Ecco l'idea: torna Tevez. Il 21 marzo il City ospita il Chelsea di Di Matteo con l'Apache nella distinta. Giocherà, piuttosto male, 24 minuti. Il City però vince. Tevez gioca ancora uno spezzone a Stoke, poi c'è nel folle 3-3 casalingo col Sunderland segnato da una doppietta di Balotelli, gioca 7 minuti all'Emirates contro l' Arsenal, parte titolare e segna contro il Wba nel 4-0 che lo rilancia definitivamente. Infine la tripletta al Norwich nel 6-1 firmato due volte anche dall'amico Aguero. Tornato per accompagnare Mancini alla porta, ogni suo gol è rimpianto, ogni sua esultanza provocazione. Mancini apre persino a una conferma dell'Apache, ora, ma il manico del coltello è passato di mano. E per il chico cresciuto nel barrio più malfamato di Buenos Aires, l'Ejército de los Andes, la vendetta è completa.

Capocannoniere uscente della Premier League, uomo imprescindibile, diavolo travestito da ragazzo difficile, con quella cicatrice ormai leggendaria sul collo, Tevez ha attraversato già parecchie vite nei suoi 28 anni, una da idolo indiscutibile in Argentina, una da ribelle al Corinthians, una da lusso inutile al West Ham, e poi il Manchester United, confinato sulla fascia da Ferguson. Il passaggio al City per 30 milioni nel 2009, un contratto pesantissimo da 8 milioni di euro, ma la sola Coppa d'Inghilterra alzata nei suoi anni da Citizen. Somiglia a Cassano nei modi e nel modo di giocare. Fa simpatia e rabbia. È l'uomo in più, per sei mesi è stato un abile golfista. Quattro partite prima dell'estate. Sarà rivoluzione a Manchester, lui e pochi altri si salveranno. ♦

